

AVANTI! - Milano

24 APR 1948

AL PICCOLO TEATRO

Riccardo II di Shakespeare

I fedeli di Shakespeare, non avranno dimenticato l'opera, ascoltando «La tragedia di Riccardo secondo», che ieri, 23 aprile, ricorreva il duplice anniversario shakespeariano: la data della nascita, avvenuta 384 anni fa, e quella della morte, 52 anni dopo, che cade lo stesso giorno 23 aprile. E avranno, forse ricordato anche la bellissima pagina leopardiana sugli anniversari: ciò che avrà consentito, almeno a questa fedeltà del grande William, di aggiungere patetico alla patetica tragedia, fondendo il ricordo di una data memorabile all'emozione suscitata dalle rappresentazioni.

La tragedia di Riccardo II appartiene come è noto al periodo più fecondo della attività creativa di Shakespeare: a quei nove anni che corrono fra il 1592 e il 1601, durante i quali il poeta di Stratford-on-Avon compose sei drammi ricavati dalla storia nazionale, *Romeo e Giulietta*, *Sogno di una notte di mezza estate*, cinque commedie romantiche a lieto fine e una commedia borghese, *Le allegre comari di Windsor*: un magnifico «pageant» di tipi e figure, lungo 14 opere, dove non scarseggiano, come si vede i capolavori.

Nel comporre questa tragedia Shakespeare si è attenuto sostanzialmente alla realtà storica. Della vita di Riccardo II, che regnò dal 1377 al 1400, non ha scarteggiato gli episodi giovanili, sullo sfondo pittoresco e terribile della rivolta contadina, alimentata dalla parola ardente di John Ball, quando il conflitto fra un'incostanza e un'astuzia: fra un re velleitario, debole, e soggetto a brevi esplosioni di collera e di

violenza e un politico volpino che finisce con l'usurpare il potere. Temi tipicamente shakespeariani, che un linguaggio splendido, di una liricità carica d'immagini, d'un barocco sublime eppure severo, porta a un'espressione così alta da divenire esemplare, e direi antologica; come l'esaltazione poeticamente orgogliosa che John of Gaunt, zio del re, e padre di Henry Bolingbroke, fa dell'Inghilterra, «quest'isola scettrata». Ed esemplare come il discorso del re, nella celebre scena del terzo atto dove Riccardo filosofeggia sulle «malinconiche storie di morti re: «Parliamo di tombe, di vermi di epitaffi — polverizziamo i nostri privilegi, e con occhi piangenti — scriviamo il dolore nel seno della terra... — e nulla possiamo dire nostro eccetto la morte — e quel piccolo stampo di arida terra — che serve da colla e involucro alle nostre ossa».

E i valori di questo splendido linguaggio, la sua sorprendente ricchezza d'immagini, il suo denso potere evocativo, hanno soprattutto cercato di porre in rilievo gli attori del Piccolo Teatro. La difficile, ondeggiante, mutevole parte del re, impersonata da Gianni Santuccio, più che nel gioco del conflitto fra il re e il cugino, è stata scavata e portata al suo giusto lume espressivo appunto approfondendo l'intima risonanza poetica del linguaggio della tragedia. Santuccio ha detto il celebre brano dei morti re e giocata tutta la scena con una mirabile quanto spontanea scansione, entro un ritmo continuamente felice di pause e di ac-

centi. Senz'altro questa è una delle sue interpretazioni di maggiore impegno e di più intensa riuscita. Ma anche gli altri attori, Gualtiero Tumiati nella altamente patetica parte del duca di Lancaster, Camillo Pilotto in quella del duca di York, il Battistella in quella del conte di Northumberland e il Crast nella parte di Enrico hanno recitato felicemente e contribuito al successo. Un grande successo, coronato a ogni atto di convinti e prolungati applausi. Ma un elogio speciale merita Giorgio Strehler per la sua regia sostenuta costantemente da un ritmo, pur nella sua difficile articolazione, d'una mirabile spontaneità. Il tono grave, d'una solennità quasi araldica, della tragedia shakespeariana è stato sentito da lui e reso in ogni passaggio con una misura di aperta, penetrantissima intelligenza. Bellissime le scene di Gianni Ratto, di una fantasia estrosa e composta a un tempo.

Una serata memorabile, che crediamo segnerà una data nella storia del Piccolo Teatro. Pubblico folto e attentissimo; e da stasera, le repliche.

G. T. R.

TEATRI

SCALA: «Oedipus Rex», «Capriccio» e «Le sacre du printemps» di Stravinsky; ore 21 (prec.). — LIBICO (Cia Lucy D'Albert-De Vico): «Quando spunta la luna in Italy» (nov.); ore 21. — ODEON (Cia Benassi): «Il cadavere vivente» di Tolstoj; ore 21. — NUOVO: Concerto diretto da Antonio Padellani; ore 17. — (Cia De Filippo): «Le bugie con le gambe lunghe» di E. De Filippo; ore 21. — OLIMPIA (Cia Goldoni): «Le baruffe chiozzotte» di C. Goldoni; ore 21.15. — MEDIOLANUM (Cia Maresca-Chiari): «Simpatia» di M. Marchesi; ore 21. — AMBROSIANO: «Sette giorni a Milano» di Spiller e Cazzuso; ore 21. — PICCOLO TEATRO: «Riccardo II» di Shakespeare (nov.); ore 21.10. — GEROLAMO: Marionette; ore 17.

di Titta Rosa